

tieri, ex briganti per disperazione, è diventata « pendolare », cala nella capitale o a Colferro a fare l'edile e l'operaio: e duemila ettari sono rimasti sotto il dominio del Borghese: una terra mal condotta (qua e là « mangiata » da debiti contratti per speculazioni sbagliate) che oggi dà da vivere a non più di un centinaio di contadini. « Il Borghese, ad Artena, si atteggiava a poveraccio, si lamenta che la rendita è quasi nulla, ma il suo capitale qui è ancora di centinaia e centinaia di milioni ». Tanto più che, con un marchigiano da nobili, il Borghese è riuscito a non pagare nemmeno la tassa di successione.

Un Borghese rimane fedele a se stesso. « C'è stata una lotta durata anni — racconta il sindaco Bucci — per riuscire a strappargli metà del parco, sia pure attraverso un affitto, per trasformarlo in giardino pubblico ». Diceva il "comandante": « Il giorno in cui la villa sarà aperta agli artenesi, essa cesserà di essere mia ».

Può una storia antica avere un senso per l'oggi? Lo può, almeno nel caso di Artena.

Quando nel 1946 — non più di venticinque anni fa — l'occhio si posa su Artena, è uno spettacolo orrendo. Dall'alto delle sue 366 stanze, il palazzo Borghese domina infatti un paese sommerso dallo sterco umano. Artena, feudo di un grande prin-

La montatura politica di tutto lo Stato è troppo evidente - ed andrebbe smascherata. Molti sono le impiegate da "Il Tempo" di oggi - sia nelle sue cronache dei fatti - sia nelle illuminazioni e corresponsioni affermarci dell'on. Orlando del P.S.D.I. (Tempo di oggi). Circa quanto afferma la polizia c'è da ridere. (un bluff)

Macroscopica. —
Ricerca di ricercare i colpevoli: chiunque di finanzia per calunnia, diffamazione, ecc. e - in sede civile - interdicente di: praticanti danni morali e materiali che lo Stato derivando a me e con me, e i miei palautieri (una aut. mar. 1914) che con me collaborano nel F. U. —
Valerio Borghese

La fotocopia della lettera con la quale Valerio Borghese, latitante, minaccia querele contro tutti coloro che lo hanno chiamato in causa per la sua attività contro lo Stato.

cipe romano, non ha mai avuto fogne, né gabinetti. Ogni angolo è un deposito di feci, ogni angolino un orinatoio, l'orina gialla e fetida scorre giù per i selciati. Il paese è tutto un grande letamaio. Di immondezze ce ne sono dappertutto: « in ogni sito danneggiato dalla guerra; in ogni punto prospiciente agli sprofondi; sotto ogni muro che dava in ogni spazio libero da abitazioni; su tutta la via Nuova; al ponte; sotto tutte le case del Borgo; ce n'era uno colossale sull'orto delle suore; e in via Arco Oscuro ce n'era uno tanto mastodontico che arrivava, come una montagna, fino sulla via Padre Gerolamo; sotto i muraglioni di piazza della Vittoria; in piazza dell'Unione; all'angolo del Rosario; all'angolo del Palazzo dell'ECA; ce n'era uno tanto grande che arrivava fino alla casa del Velli; dietro il granaio di Borghese, davanti al cancello della Villa, dietro le case popolari di via Valmontone... ». Il brano è tratto da un diario del sindaco.

Un unico lavatoio con l'acqua fetida

Artena è anche una immensa stalla; maiali, asini, muli, vacche dentro l'abitato. Le strade con milioni di buche. Il puzzo ovunque, insopportabile. Un unico lavatoio di acqua fetida, chiamato lo schiavo, costituisce il posto dove tutti gli artenesi vanno a lavarsi gli indumenti; e l'acqua per tutti è così scarsa che le risse alla fontana sono all'ordine del giorno. Ed ecco il mattatoio. « Esso avrebbe dovuto avere i più perfetti requisiti igienici: invece era una cosa sporca, orripilante, fetida, una vera cloaca di sudiciume. Data l'ubicazione dei locali, il bestiame si può dire che veniva mattato sulla pubblica piazza, davanti a tormente di bambini... I feti delle bestie mattate incinte, venivano buttati negli altri sotterranei della piazza e lì si decomponivano in un ributtante ammasso di vermi, tra un fetore di tomba. Tutta la piazza ne era ammorbata... »: è sempre il diario del sindaco. Per sgomberare il paese dallo sterco e dalle immondizie squadre di operai hanno dovuto lavorare per giorni e giorni coi fazzoletti al naso, trasportando via quel ben di dio sui carri...

Nel suo castello — nel bel paese ripulito e ricostruito dalle forze migliori di un popolo saccheggiato — oggi Borghese, una volta l'anno, accende tutte le luci e dà una grande festa cui accorre il fior fiore dell'aristocrazia romana; registi grandi e piccoli si onorano di girarvi film e caroselli. Ma la storia del principe fascista è anche questa che abbiamo raccontato.

Biografia lampo di un "golpista" fallito

Principe Junio Valerio Borghese, sessantatré anni, ufficiale in pensione, decorato di medaglie d'oro e di medaglie d'argento durante la guerra fascista per azioni contro la flotta inglese ancorata ad Alessandria, Malta e Gibilterra. Ex-comandante della Decima Flottiglia MAS, la formazione dei *marines* italiani che durante la Resistenza ha massacrato centinaia di partigiani e di civili « lavorando » in stretta collaborazione con le SS tedesche. Condannato come criminale di guerra nel 1946, rimesso in libertà per amnistia nel 1949. Questa la vecchia biografia di uno dei personaggi al centro delle clamorose rivelazioni che hanno portato alla luce l'esistenza di un piano per un golpe di destra.

Il seguito della storia politica del « principe nero » dimostra che un ulteriore pluri-decennale soggiorno nelle patrie galere sarebbe stato più produttivo per la tranquillità del paese e lo sarebbe ancora.

Poco tempo dopo la sua liberazione Borghese viene nominato presidente del Movimento sociale con il quale tuttavia entra rapidamente in polemica giudicando il partito neo-fascista troppo « borghese e reazionario ». Il principe infatti è uno che va per le spicce e non esita, al momento della crisi di Trieste, a radunare i suoi *marines* in provincia di Treviso, tenendoli